

## Sul referendum

*di Flavio Rodeghiero*

È indubbio che il referendum in Catalogna e quello del prossimo 22 ottobre in Veneto e Lombardia siano completamente diversi: quello puntava all'indipendenza, questo chiede maggior autonomia nei limiti di quanto previsto dalla Costituzione italiana. Ma sono entrambi originati dallo stesso problema: gli Stati nazionali non riescono più a svolgere la medesima funzione che avevano quando sono nati. Si affermarono nel XV e XVI secolo, quando le vecchie istituzioni medievali, la Chiesa e l'Impero, videro declinare il loro potere politico. La crisi dello stato nazionale, con la deriva del nazionalismo, ebbe il suo apogeo nel XX secolo, in particolare con le due guerre mondiali e i fascismi che imperversarono in Europa.

Dopo il 1945, in un mondo che vide inoltre l'affacciarsi delle multinazionali, sono cresciute le istanze di un ordinamento sovranazionale capace di prevenire i conflitti, ma anche di realizzare un governo dei problemi globali che lo stato non è più capace di svolgere, spinte che portarono in Europa alla istituzione delle Comunità Europee, la cui attività per la coesione economica passa oggi principalmente attraverso soggetti locali e territoriali e i loro accordi transfrontalieri, come a livello mondiale alla nascita della stessa Onu.

Fa specie leggere in questi giorni le dichiarazioni di imprenditori veneti che sostengono il no al prossimo referendum, dal momento che sappiamo quanto si sono arricchiti sfruttando i subfornitori veneti, per poi delocalizzare la produzione sull'onda della globalizzazione. E' proprio quella globalizzazione che mette in crisi gli stati, incapaci di controllare le leve della macro-economia, in un contesto nel quale inoltre le direttrici di sviluppo si muovono sempre più su prospettive substatali. Se lo stato pertanto rivede le proprie competenze, limitando la propria sovranità a favore di ordinamenti internazionali, inevitabilmente deve anche rivedere le competenze verso il basso per un riequilibrio democratico della partecipazione, concreta applicazione ad ogni livello di un sano federalismo.

Paradossalmente la questione del residuo fiscale di ciascuna regione, cioè il rapporto tra imposte versate dalle Regioni e servizi nazionali resi, dati economici che in questo periodo vengono strumentalizzati sostenendo che siamo di fronte alla rivolta delle piccole patrie ricche, potrebbe anche passare in secondo piano: due casi emblematici a livello europeo, quello di Scozia e di Slovacchia, entità che hanno chiesto l'autonomia, dimostrano infatti che non sono le più ricche a chiederla; a livello mondiale lo dimostra pure il caso del Chapas, regione povera che vuole essere indipendente dal Messico. Non si tratta infatti di richieste a difesa della ricchezza, ma a tutela di modelli sociali e orizzonti culturali di valori territorialmente condivisi.

Guardiamo al nostro Veneto: copre da solo quasi il 20 per cento del bisogno di sangue nazionale, l'attività di donazione degli organi al nord è doppia rispetto al centro e tripla rispetto al sud, l'attività di volontariato al nord-est è al 16 per cento e al sud è all'8 per cento, senza dimenticare altri dati, quali il fatto che la nostra Regione ha 171.000 pensioni di validità e la Campania 341.000, o che la raccolta differenziata in Veneto è al 67 per cento e in Sicilia al 12 per cento.

Il referendum è un forte segnale popolare e un sostegno dal basso all'attività istituzionale della Regione nella contrattazione con lo Stato, secondo i principi di sussidiarietà, per cui le decisioni sono prese al livello più vicino ai cittadini, di responsabilità e quindi di solidarietà, per ottenere le risorse necessarie a coprire ulteriori competenze, secondo quanto stabilito dagli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Il risparmio nella gestione più efficiente, a favore di cittadini ed imprese, ci permetterà di avere maggiori disponibilità da investire sul territorio, e il ritrovato orizzonte di valori condivisi rinforzerà la capacità del sistema di promuovere fattori attivi di solidarietà.

Confidando che non accada come in Spagna, dove hanno prevalso le contrapposizioni ideologiche: fu infatti il partito popolare dell'attuale Presidente Rajoy che generò il presente caos, quando nel 2006, per indebolire i socialisti di Zapatero, impugnò davanti alla Corte Costituzionale la revisione del nuovo statuto di autonomia catalana che avrebbe garantito maggior autonomia alla Catalogna, già approvato sia dal Parlamento di Barcellona che da quello spagnolo.

*\*Già membro Commissione Affari Costituzionali*